

Anzi, per non perder tempo e mettersi al sicuro del fatto suo contro la donnesca volubilità della reggente, pensò tosto a far occupare in proprio nome le città di Belluno e di Feltre, ed altrettanto coll'astuzia riescì poi a fare di Vicenza, malgrado che dessa fosse già occupata dal Carrara.

Per tanto il Carrara non potè più starsi cheto; fece tagliare il naso e le orecchie al messo che gli portò la notizia della presa di Vicenza, dicendogli col più feroce sarcasmo: *Così t'ho fatto un San Marco*; e ruppe guerra alla republica (1).

Questa da parte sua arruolò un esercito di ben trentamila soldati mercenarii, dei quali era duce Carlo Malatesta, ed il nostro Zeno provveditore.

Quest'uomo, come al solito, fece prodigi di valore. Vinse ogni sorta di difficoltà, ed arrivò persino a passare un'intera notte del settembre entro l'acqua paltumosa di uno stagno, fisso di voler trovare una strada per cui condurre il suo esercito fino alla città assediata.

Chi può resistere a tanto eroismo? Il marchese Azzo, d'Este, pel primo, stimò meglio di proporre condizioni di pace, la quale gli fu concessa, a patto che più non si facesse sale a Comacchio; cedesse il Polesine, e si recasse a Venezia a dimandare personalmente perdono al Senato, con giuramento di non porgere mai più alcun soccorso al signore di Padova (an. 1405).

Anche il Carrara diede prova di raro coraggio e di sommo valor militare. Ma nulla poteva valere contro una

(1) *Ira accensus, tibicen interfici jussit, abscissis ei prius auribus et naribus, dicendo, efficiamus, ex tibicine, leonem Sancti Marci.* — Così nella Cronaca di GIOVANNI BEMBO.